

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — SUL NOME « AMERICA ».

Seconda Memoria del socio prof. ing. LUIGI HUGUES.

I.

In una delle note che accompagnano la mia Memoria *Sul nome America* pubblicata nel luglio del 1886 (1) accennavo ad un lavoro composto, sul medesimo argomento, dal geografo americano T. H. Lambert nell'anno 1883 (2), e che allora conoscevo solo per la breve notizia datane dal Cora nel *BOLLETTINO* della Società Geografica Italiana (3). La lettura di quel lavoro mi spinge ora a dettare alcune pagine, le quali, pure valendo a far conoscere al benevolo lettore l'opinione manifestata dal sig. Lambert sull'origine del nome *America*, avranno anche per fine di dimostrare sempre più accettabile quella generalmente accolta dai geografi moderni; che cioè il grande continente occidentale trasse la sua denominazione dal prenome del Vespucci, e venne, in onore del cosmografo e navigatore fiorentino, proposto per la prima volta, nel 1507, dal matematico e geografo friburghese Martino Waltzeemüller.

Il fine che il sig. Lambert si propone nella sua Memoria è quello di dimostrare: 1° che il nome *America* non è altro che una variante del nome *Amarca*, col quale, già assai tempo prima delle navigazioni europee attraverso l'Atlantico, era denotato un impero gigantesco dell'emisfero occidentale; 2° che quel nome venne subito a notizia degli esploratori spagnuoli, i quali definitivamente lo adottarono.

Come avvenne, primieramente, il cangiamento di *Amarca* in *America*? Il Lambert risponde, come segue, alla questione:

« La filologia spiega che i vocaboli furono dapprima radici. Quindi

(1) Torino, presso Ermanno Loescher, pag. 47, nota 46.

(2) *The origin of the Name of America, from the National History of the Peruvians*, nel fascicolo primo (1883) del *Bulletin of the American Geographical Society*, pag. 57-72.

(3) *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1885, pag. 897.

venne il secondo stadio, nel quale le radici si unirono per esprimere parecchie idee a un tempo. In questa forma il nome *Amarca* si presenta come *Am-ar-ca*. La radice *ar* è, in tre forme, *ar* nel primo stadio, *er* nel secondo, *or* nel terzo: cosicchè i nomi *Am-ar-ca* ed *Am-er-ca* sono identici » (4). E qui si affaccia subito una osservazione, ed è che ammettendo la trasformazione della radice primitiva *ar* nella forma *er* corrispondente al secondo stadio, si avrebbe il nome *Amerca* e non già *America*, come vuole l'autore. Tale eziandio sarebbe stato il nome al tempo delle prime esplorazioni spagnuole, chè altrimenti la radice *ar* si sarebbe trasformata non già naturalmente, ma in modo affatto convenzionale. Gli esempi addotti dal Lambert contraddicono però a tale trasformazione, giacchè i nomi *Cajamarca*, *Pultamarca*, *Angamarca*, *Uriamarca*, *Chempiamarca*, *Cundinamarca* (5) si conservarono nella geografia dell'America del S. quali erano ai tempi delle scoperte nel XV e nel XVI secolo. Noti anche il lettore che tutte queste denominazioni, nelle quali entra come componente il vocabolo *amarca*, corrispondono ad altrettanti luoghi degli altipiani andini formanti il nucleo principale delle attuali repubbliche del Perù, dell'Equatore e della Nuova Granata o Colombia. Se non che il Lambert, appoggiandosi alle leggende raccontate nel *Popol-Vuh*, il Libro Sacro presso gli antichi abitatori del Messico e dell'America centrale, pone l'origine del nome *Amarca* in quei paesi di transizione tra le due grandi penisole dell'emisfero occidentale, ove, e non altrimenti, esso sarebbe giunto, secondo l'autore, a conoscenza di Cristoforo Colombo durante il suo quarto ed ultimo viaggio (6). Ora è ben singolare che, mentre nel Messico e nell'America centrale quel nome non ha lasciato alcuna traccia di sè, compaia invece, a mezzogiorno dell'istmo di Panama, nelle alte regioni delle Ande. E quando anche si volesse ammettere, con alcuni scrittori, che la civilizzazione tolteca, avanzandosi a mezzogiorno dell'altipiano di Anahuac, siasi estesa successivamente nell'America Centrale e nei distretti occidentali dell'America del Sud, la singolarità del fatto non ne rimarrebbe per nulla diminuita.

Adunque gli Spagnuoli non poterono conoscere il nome *Amarca* che nel Perù, oppure nei paesi soggetti, in quel tempo, al potente impero degli Incas. Ma la prima delle spedizioni allestite dagli Spagnuoli per la esplorazione dei paesi occidentali dell'America del Sud — le cui ricchezze in oro ed in pietre preziose erano state cotanto decantate

(4) LAMBERT, *Mem. cit.*, 55, e pag. 66.

(5) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 54 e 63.

(6) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 56.

da Vasco Nuñez de Balboa (1515-1517) e da Gaspare Morales (1514) — non è anteriore all'anno 1522, in cui Pascual de Andagoya, partito dal Golfo di San Michele, esplorava tutta la sezione costiera che da quel luogo si estende sino alla foce del piccolo fiume Birù o Pirù, ove si ebbe notizia dei grandi regni meridionali di Quito e di Cuzco. L'introduzione del nome *Amarca* nella nomenclatura geografica del Nuovo Continente non può adunque risalire al di là dell'anno 1522.

Si sa, per contro, che prima di quell'anno il nome *America* appare, non solo in parecchie opere geografiche, ma eziandio in alcune rappresentazioni grafiche delle terre occidentali. Tra le prime citerò la *Cosmographiae Introductio* di Martino Waltzeemüller, pubblicata in sei edizioni dal 1507 al 1518 (7); l'opuscolo di anonimo autore, dal titolo: *Globus mundi declaratio sive descriptio mundi et totius orbis terrarum*, pubblicato nel 1509 a Strasburgo coi tipi di Giovanni Grüninger; la dissertazione di Giovanni Schöner, che, sotto il titolo *Luculentissima quaedam terrae totius descriptio*, vide la luce in Nürnberg nell'anno 1515; i commentari che il Vadianus fece dell'opera geografica *De situ Orbis* di Pomponio Mela, da lui pubblicata in quattro edizioni, la prima delle quali nell'anno 1518 (8). Alle quali opere si può aggiungere il *Cosmographicus Liber* di Pietro Apiano, quantunque solo pubblicato nell'anno 1524, poichè, com'è noto, l'arrivo della piccola squadra di Francesco Pizarro alla costa del Perù non fu anteriore all'anno 1531. E lo stesso nome *America* si trova iscritto nel piccolo globo della collezione Hauslab di Vienna (anno 1507 o 1509?); nei due globi di Giovanni Schöner (anni 1515 e 1520); nel grande mappamondo costruito da Pietro Apiano nell'anno 1520; e, in fine, quando si voglia tener conto anche dei manoscritti, nella carta di Leonardo da Vinci (anno 1516?) (9).

Secondo il signor Lambert, furono invece i primi esploratori Spagnuoli quelli che adottarono il nome *Amarca*, perchè, egli dice, è impossibile che essi non lo avessero subito conosciuto (10). L'Autore convalida questa sua affermazione, primieramente col soggiorno di cinque anni e quattro mesi che Cristoforo Colombo fece nelle terre

(7) Quattro di queste edizioni furono pubblicate a Saint-Dié nell'anno 1507; una a Strasburgo nell'anno 1509 presso Giovanni Grüninger, ed una a Lione nell'anno 1518. V. D'AVEZAC nel periodico *Annales des voyages*, 1866, vol. 4, p. 313.

(8) Per maggiori particolarità sopra queste diverse pubblicazioni, veggasi la mia Memoria *Sul nome America*, pag. 8, 11 e segg.

(9) HUGUES, *Mem. cit.*, pag. 44, nota 19.

(10) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 56.

americane durante un periodo di dodici anni (dal 1492 al 1504); in secondo luogo coi viaggi di Alonso de Hojeda (1499), di Per Alonso Niño (id), di Vincenzo Yañez Pinzon (1500); di Diego de Lepe (id), e di Christoval Guerra (1501) (11). Circa a Cristoforo Colombo, ecco quanto dice il Lambert: « Nel primo viaggio Colombo stette in America tre mesi; nel secondo sedici mesi; nel terzo visitò il continente, e vi impiegò diciassette mesi; nel quarto due anni e quattro mesi, ossia cinque anni e quattro mesi in tutto, durante un periodo di dodici anni » (12). In queste poche parole sono gravi esagerazioni. Noi sappiamo di fatti che le esplorazioni del navigatore genovese nel suo primo viaggio furono limitate ad alcune delle isole Bahama o Iucaie, ad una piccola sezione della costa settentrionale dell'Isola Juana (Cuba) e alla parte N.-O. di Hispaniola (Haiti); che il secondo viaggio, distinto specialmente dalla scoperta di molte delle piccole Antille (13), della Giamaica e di Porto-Rico, e dalla esplorazione della costa meridionale di Cuba, si mantenne, come il primo, nella cerchia delle Indie occidentali; che la esplorazione del continente propriamente detto durante il terzo viaggio non durò che quindici giorni, dal 1° al 15 di agosto del 1498, e si limitò al tratto di costa compreso tra la imboccatura del Canale del Serpente (Boca de la Sierpe) e i dintorni dell'Isola Margarita; che, in fine, la esplorazione dell'America Centrale, effettuata da Colombo nel suo quarto viaggio, non durò già due anni e quattro mesi, ma si soltanto otto mesi e venti giorni — dal 30 luglio 1502 al 20 aprile del 1503. Le relazioni del navigatore genovese colle famiglie indigene del continente, dalle quali soltanto egli avrebbe potuto avere alcuna notizia dell'immenso paese conosciuto col nome nazionale di *Amarca*, furono adunque, nel corso di dodici anni, assai più modeste di quelle che vorrebbe il sig. Lambert. Ma, pure facendo astrazione dal tempo impiegato da Colombo nella esplorazione delle coste continentali propriamente dette durante il terzo ed il quarto viaggio, altre considerazioni vogliono essere qui brevemente esposte, le quali varranno a dimostrare la somma improbabilità che il grande navigatore potesse, nel 1498 e nel 1503, essere informato della estensione geografica del nome e del paese di *Amarca*, sui quali tutta si fonda l'opinione del geografo americano.

(11) Per la rettificazione di questa data del 1501, veggasi più sotto.

(12) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 57 e 58.

(13) La Deseada (2 novembre 1493); La Dominica (3 novembre); La Marigante (id.); Guadalupe (4 novembre); Monserrato (11 novembre); Santa Maria la Redonda (12 novembre); Santa Maria la Antigua (13 novembre); San Martino e Santa Croce (14 novembre); San Juan Bautista o Porto-Rico (16 novembre).

Nella sua lettera ai re cattolici, scritta dalla Spagnuola — probabilmente nei primi di ottobre del 1498 — Colombo dice che, dal suo approdo alla punta dell'Arenal (Trinidad) alla prima ricognizione del Canale del Drago (Boca del Dragon), gli era andato fallito ogni tentativo per mettersi in relazione con qualcuno degli abitanti di quel paese. Solo quando, per evitare la navigazione di quel pericoloso canale, e nella speranza di poter trovare qualche braccio di mare che gli aprisse un più facile cammino alle acque della Spagnuola, egli si diresse ad occidente e lungo la costa meridionale della supposta *Isola della Grazia*, poté abboccarsi cogli indigeni, dai quali null'altro seppe se non che il loro paese si chiamava *Paria*, e che, ad occidente di esso, si trovava una contrada molto popolata e ricca d'oro.

Nè meno sfavorevoli all'opinione del Lambert sono le relazioni che abbiamo del quarto viaggio di Colombo (dall'isola Guanaia, sulle coste dell'Honduras, all'istmo di Panama), cioè la *Lettera rarissima* scritta dalla Giamaica nel luglio del 1503; la relazione di Diego de Porras, notaio della spedizione; il testamento di Diego Mendez, fedele servo di Colombo, fatto il 6 giugno 1536 in Valladolid, ed altre scritture da me accennate nella mia precedente Memoria (14). Molti nomi indigeni di luoghi vi sono notati, ma nessuno ve ne ha che, anche da lungi, ricordi il nome di *Amarca*; e, per quanto sottili ed argute sieno le ragioni del Lambert, quasi tutte di indole filologica, mancanza di quel nome in tutti i documenti della prima metà del secolo XVI che trattano delle scoperte colombiane, è pur sempre un argomento formidabile contro la sua tesi.

Del viaggio di Alonso de Hojeda nel 1499, che tutto ci induce a ritenere identico col primo viaggio di Amerigo Vespucci (15), si ha una minuta descrizione nella prima parte della lettera che il navigatore fiorentino scriveva, sotto la data del 4 settembre 1504, al suo discepolo Piero Soderini. Altre informazioni sul medesimo viaggio si trovano negli *Atti* della inchiesta giudiziaria del 1513 pubblicati nel terzo volume della grande opera di Hernandez Navarrete (16). La lettera del Vespucci contiene due soli nomi indigeni, cioè quello di

(14) HUGUES, *Sul nome America*, pag. 29.

(15) D'AVEZAC, *Les voyages d'Améric Vespuce au compte de l'Espagne*, nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1858, vol. 2°, pag. 129-312; HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, vol. 2°, pag. 423 e segg.; HUGUES, *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci* nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1885, pag. 248-263 e 367-380.

(16) *Coleccion de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Espanoles en Indias*.

Parias o *Paria*, nome generale applicato al paese che corrisponde alla parte N.-E. dell'America Meridionale, e il nome di *Iti* usato in quel tempo per indicare la seconda delle Grandi Antille (17). E negli *Atti* sopracitati appare solamente, oltre a quello di *Paria*, il nome di *Quinquibacoa* dato ad una provincia costiera dell'America del Sud (18). Nè maggiori informazioni ci sòno date dalla spedizione di Per Alonso Niño e di Christobal Guerra, la quale, contemporaneamente a quella di Alonso de Hojeda, e precisamente dalla metà di luglio dell'anno 1499 ai 13 di febbraio dell'anno seguente (19), esplorò le medesime parti dell'America meridionale, cioè l'Isola Margarita, i villaggi indiani di Cumanà e di Marapana, il paese di Curiana ricco di perle, e, infine, un tratto di coste corrispondente a sedici giornate di navigazione sino ai dintorni del Capo Codera (20).

Anche le spedizioni, pressochè contemporanee, di Vincenzo Yañez Pinzon (18 novembre 1494 - 30 settembre 1500) e di Diego de Lepe (dicembre 1499 - giugno 1500) non aggiungono nulla, per l'argomento che stiamo trattando, alle informazioni precedenti. Nelle relazioni di quei due viaggi — ad uno dei quali, assai probabilmente quello di Diego da Lepe, prese parte il nostro Amerigo Vespucci — nessun nome indigeno di luogo o di paese si trova, il quale presenti alcuna analogia col nome *Amarca*. È noto, che le esplorazioni del Pinzon e del Lepe, alle quali è dovuta la scoperta del Brasile, si limitarono, per la massima parte, alle coste N.-E. di quella vasta regione dell'America Meridionale, lontanissime dall'impero di Amarca del Lambert, e si arrestarono, al N., verso la costa di Paria già visitata in alcuna delle spedizioni precedenti.

(17) V. HUGUES, *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci*, nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1885, pag. 371.

(18) Il nome di questa provincia si presenta anche sotto le forme di *Chichibacoa*, *Chichivacoa*, *Coquibacoa*, ed è dato, oltre ad una provincia dell'America del Sud, anche ad una penisola, ad un promontorio e ad una città dello stesso continente.

(19) E non nell'anno 1501, come afferma il Lambert, a pag. 58 della sua Memoria. V. la nota 11.

(20) Osserva ERMANNO SCHUMACHER nella sua opera *Petrus Martyr*, Nuova York, 1879, pag. 174 nella nota, che le cognizioni geografiche sull'America meridionale al principio del secolo 16° sono caratterizzate, in Pietro Martire, da due serie di nomi costieri. Del paese adiacente al Fiume delle Amazzoni, si legge, nella 1^a Deca Lib. VIII: « Regionem appellant indigenae Mariatambal; regio autem ab ejus fluminis oriente Camomórus dicitur, ab occidente Paricora. . . . In fluvium se inquirunt incidisse nomine Maragnonum ». E, quanto alla seconda serie, Pietro Martire dice: « Id litus universum Pariae est; contiguum esse litus id, idemque cum Ore Draconis de quo alibi et reliquis oris, ut Cumana, Manacapana, Curiana, Cauchieto, Cuchibacoa, propterea Gangetidis Indiae continentem putant ».

« Perchè, continua lo scrittore americano, il Vespucci non reclamò l'onore di darè il suo nome alla nuova terra, o di essere autorizzato a farlo, il che era realmente necessario non avendola egli scoperta? Perchè egli è spesso chiamato Albertico, se il suo nome originale era Amerigo? » (21). A queste domande è facile rispondere. La storia delle scoperte geografiche non ci offre nemmeno un solo esempio di qualche viaggiatore che abbia osato di conferire il proprio nome di famiglia alla terra da lui scoperta. A conferma di che basterà citare alcuni fatti dei più importanti. Da parecchi anni, dopo la scoperta del Mare del Sud per Vasco Nuñez de Balboa, gli Spagnuoli ed i Portoghesi si erano occupati della ricerca di un passaggio marittimo occidentale che permettesse di giungere direttamente, in quel senso, ai ricchi paesi delle Spezierie. La risoluzione di questo problema era considerata, in quei tempi, e a ragione, come estremamente importante. Or bene, a Ferdinando Magellano non venne nemmeno per un istante il pensiero di dare il proprio nome allo stretto famoso che mette in comunicazione l'Atlantico col Pacifico: egli lo chiamò, invece *Estrecho de todos los Santos* e *Estrecho Patagonico*, nomi che ricordano rispettivamente la data della scoperta, e la popolazione stabilita lungo le rive settentrionali.

Nel secolo XVII tiene un posto distintissimo la scoperta, fatta dall'olandese Abele Tasman, della terra che segna il limite meridionale dell'Australia propriamente detta: essa portava di fatti il primo e più grave colpo all'opinione della esistenza di un'Asia australe che alcuni geografi del principio di quel secolo giungevano persino a rappresentare come attraversata da un sistema di montagne formante la continuazione della grande Cordigliera delle Ande. Tuttavia il nome *Tasmania*, con cui quella terra dell'Australia è indicata sulle nostre carte, non è anteriore all'anno 1855, in cui l'ammiragliato inglese lo proponeva a ricordo dell'illustre scuopritore, dal quale aveva ricevuto invece il nome di *Terra di Van Diemen* in onore di Antonio Van Diemen governatore generale, per l'Olanda, delle Indie Orientali.

Le numerose terre scoperte od esplorate da Giacomo Cook portano, come è noto, i nomi di *Nuova Galles del Sud*, *Nuova Caledonia*, *Nuove Ebridi*, *Isole della Società*, *Terra del Re Giorgio*, *Isole Sandwich*, ecc. e se, per alcune altre, venne adottato il nome del celebre navigatore, ciò venne fatto dietro proposta di geografi e di uomini di Stato, suoi ammiratori.

E la medesima osservazione vale anche per le denominazioni delle

(21) LAMBERT, *Memoria citata*, pag. 58.

terre scoperte in questo secolo, specialmente nelle zone polari: così per la *Terra Victoria* scoperta da Giacomo Clarke Ross; per la *Terra di Francesco Giuseppe* (Weyprecht e Payer), per la *Terra di Wrangel* (Tomaso Long), e per altre molte.

In questa riserbatezza, di cui i viaggiatori e gli esploratori di ogni tempo ci danno lodevole esempio, si tenne anche il Vespucci: egli non avrebbe potuto, senza superbia, reclamare, come dice il Lambert, l'onore di dare il suo nome alla nuova terra.

Quanto all'altra domanda: « Perchè il Vespucci è spesso chiamato *Albertico*, se il suo nome originale era Amerigo? » rispondono le osservazioni fatte nella mia precedente Memoria (22), e che qui sarebbe inutile ripetere. È però necessario avvertire che nessuno dei documenti del secolo XVI, nei quali è parola del navigatore fiorentino, dà la forma *Albertico* di cui nella memoria del Lambert. Bensì compariscono le forme *Morigo* nel processo del Regio Fisco contro gli eredi di Colombo — *Albericus* nella relazione del terzo viaggio pubblicata nell'anno 1503 dal tipografo parigino Giovanni Lambert (23), nella collezione vicentina del 1507 compilata da Fracanzio di Montalboddo (24) e nelle sue, più o meno fedeli, traduzioni in latino e in tedesco pubblicate, la prima nel 1508 da Arcangelo Madrignano col titolo: *Itinerarium Portugallensium*, ecc., la seconda nel medesimo anno da Jobst Ruchamer — *Emericus* nella versione francese, pubblicata da Mathurin du Redouer, probabilmente nell'anno 1516, col titolo: *S'ensuyt le Nouveau Monde et navigations faictes par Emeric de Vespuce florentin* — *Almerico* nelle lettere di Francesco Corner agente veneziano in Burgos, e scritte da questa città sotto la data del 19 giugno e del 16 luglio del 1508 (25).

Persuasio che il nome di battesimo del navigatore fiorentino fosse *Albertico*, il Lambert è poi condotto, da questa sua persuasione, ad affermare che il Vespucci avesse adottato il nome di *Amerigo*, consapevole, come egli era, dei tesori di Cundinamarca detta in seguito, dagli Spagnuoli, *La Città d'oro* o *Eldorado*, per trovare i quali la Corona aveva risoluto di spendere dei milioni (26). Ma questa affermazione manca di ogni fondamento. In primo luogo si sa che in una lettera di

(22) HUGUES, *Memoria citata*, pag. 40 e segg.

(23) *Alberic* Vespucci, *Laurentio petri francisci de medicis salutem plurimam dicit*.

(24) Paesi nuovamente ritrovati. Et novo Mondo da *Alberico Vesputio* fiorentino intitolato.

(25) VARNHAGEN, *Nouvelles Recherches*, pag. 14.

(26) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 60.

Gerolamo Vespucci, scritta ai 24 luglio 1489 — e così dieci anni prima che il navigatore fiorentino inaugurasse i suoi viaggi al di là dell'Atlantico — porta sulla soprascritta l'indirizzo: « Spectabili viro Amerigo Vespucci in Firenze »; e che in un'altra lettera del 30 gennaio 1492 scritta, non si sa a chi, da Amerigo o da Donato Niccolini suo compagno nel negoziare, si legge: « E poichè l'uno di noi due, cioè o Donato, o Amerigo, fra breve tempo potrebbe essere che passeranno a Firenze » (27). È adunque inammissibile che il navigatore fiorentino adottasse il nome di Amerigo dopo i suoi viaggi nelle terre occidentali. In secondo luogo è noto, che l'attenzione degli Spagnuoli non si rivolse ai tesori, ipotetici o reali non si sa bene, di Cundinamarca, che dopo la spedizione di Benalcazar nei paesi delle Ande, la quale ebbe luogo negli anni 1534 - 1538. In quella occasione il valoroso compagno di Francesco Pizarro aveva appreso da alcuni Indiani prigionieri che dal lato dell'E., rispetto alla Nuova Granata, trovavasi un paese nel quale l'inaugurazione del Capo consisteva nel coprirlo interamente di polvere d'oro, e che questa solennità si faceva sulle rive di un lago sacro che racchiudeva a sua volta immensi tesori. Questo Capo sconosciuto venne detto dagli Spagnuoli *El Dorado*, e il nome passò in seguito al paese immaginario nel quale egli risiedeva e che divenne per ben due secoli lo scopo di numerose ricerche. La data delle prime spedizioni spagnuole nei paesi dell'Orenoco è adunque inconciliabile colla opinione manifestata dal Lambert nel periodo sopracitato, e dimostra eziandio l'errore di quanto egli dice, subito dopo, che il Vespucci « mantenne il segreto sui tesori di Cundinamarca, e fu nominato *Piloto mayor*, carica pressochè equivalente a quella di primo Lord dell'ammiragliato, per cui era suo dovere costruire delle mappe e scrivere il nome indigeno sopra la parte rappresentante l'emisfero occidentale » (28). A rendere ancor più evidente l'errore in cui cadde il geografo americano concorre l'osservazione, che in nessuna delle carte marine spagnuole di quel tempo si trova il nome *America*; che, per tutto il secolo XVI, questo nome rimase sconosciuto in Ispagna, ove, come già ebbi a notare in un altro scritto, il complesso delle terre transatlantiche era designato generalmente col nome di *Nuovo Mondo* o con quello di *Indie Occidentali* (29); che, in fine, il nome destinato a prevalere definitivamente nella nomenclatura geografica veniva proposto da Martino Waltzeemüller nel-

(27) BANDINI, *Vita e lettere di Amerigo Vespucci*, pag. XXXV; HUGUES, *Sul nome America*, pag. 34.

(28) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 60.

(29) HUGUES, *Sul nome America*, pag. 10.

l'anno 1507, cioè un anno prima che il navigatore fiorentino fosse investito dell'importante carica di *Piloto Mayor* (30).

II.

Parecchie altre obiezioni muove il Lambert contro l'opinione generalmente accolta dai geografi moderni intorno all'origine del nome del continente occidentale. Tali obiezioni si compendiano nelle seguenti domande:

1^a Perchè Colombo ed i suoi amici non si opposero a che le terre transatlantiche, di cui il navigatore genovese era stato il primo scopritore, ed anzi era comproprietario in forza di un accordo colla Corona di Spagna, fossero indicate col prenome del Vespucci?

2^a Perchè gli orgogliosi Castigliani sopportarono tale insulto, e permisero questa ingiustizia verso Colombo, mentre rendevano i più alti onori ai resti dell'immortale navigatore?

3^a Perchè, per molti anni ancora, essi diedero alle terre nuovamente scoperte dei nomi diversi da quello proposto da Martino Waltzeemüller?

4^a Perchè il nome *America* fu adottato dopo che si seppe che i medesimi proponenti l'avevano ritirato, spiegando l'errore che aveva dato origine alla proposta?

5^a Quali ragioni si hanno per supporre che si accettasse un nome proposto da gente che nulla aveva a che fare colla Nuova Terra o cogli Spagnuoli che la esplorarono?

6^a Se il nome fu dato alle terre occidentali dal Vespucci o dai suoi amici, perchè furono esse conosciute sotto altri nomi durante la vita del navigatore fiorentino, mentre il nome *America* non compare sopra una carta se non otto anni dopo la morte di lui?

7^a Perchè quel paese è chiaramente chiamato in una delle *saghe* islandesi, cinquecento anni prima del Vespucci, col nome di Irland-ik-mikla, come etimologia del nome *America*? (31).

A queste obiezioni del geografo americano, si possono contrapporre le seguenti considerazioni.

Cristoforo Colombo non poteva opporsi alla adozione di un nome

(30) La nomina del Vespucci a *Piloto mayor* porta la data del 6 agosto 1508: la pubblicazione della *Cosmographiae introductio* di Martino Waltzeemüller venne fatta il 25 aprile dell'anno 1507.

(31) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 62 e 63.

che lo avrebbe quasi defraudato dell'onore di avere scoperto le terre transatlantiche: non lo poteva per la semplice ragione, che quel nome comparisce solo nell'anno 1507, cioè un anno dopo la morte del navigatore genovese.

Quelli de' suoi amici che avevano qualche interesse di farvi opposizione vivevano tutti o in Ispagna o in Portogallo, e, come già si è avvertito, gli Spagnuoli ed i Portoghesi furono appunto gli ultimi ad accogliere il nome *America* per designare il grande continente occidentale. Debbesi tuttavia, tra gli scrittori di quel tempo, eccettuare Bartolomeo de Las Casas, il quale, nella sua *Historia de las Indias*, grida contro la ingiustizia usata verso l'ammiraglio da Amerigo Vespucci e da quelli che avevano pubblicato le sue *Quattro Navigazioni*, attribuendo al navigatore fiorentino lo scoprimento della terra ferma, e chiamandola America dal nome del primo scopritore (32). Ma appunto da queste parole dello storico si scorge che la denominazione di America, proposta dagli editori delle *Quattro Navigazioni*, era spiegata in Ispagna, non già come derivante da una vasta regione del continente occidentale, come vorrebbe il Lambert, ma sibbene dal prenome del Vespucci, e non altrimenti. Eppure nessuno degli Spagnuoli poteva, meglio del vescovo di Chiapas, essere informato di quel gigantesco paese di *Amarca* od *Ame-*

(32) « Y es bien aqui de considerar la injusticia y agravio que aquel Americo Vespuccio parece haber hecho al Almirante, ò los que imprimieron sus quatro navegaciones, atribuyendo à si, ò no nombrando sino à si solo, el descubrimiento desta tierra firma; y por esto todos los extranjeros que destas Indias en latin ò en su lenguaje materno escriben, y pintan, ò hacen cartas ò mapas, llamanla America, como descubierta y primero hallada por Americo ». E più lungi il Las Casas si meraviglia che D. Fernando Colombo, il quale ben conosceva le *Quatuor Navigationes* pubblicate da Martino Waltzeemüller, non abbia sinascherato il furto che, secondo le prove per lui addotte, Amerigo Vespucci aveva fatto alla gloria del suo illustre padre: « Y maravillome yo de Don Fernando Colon, hijo del mismo Almirante, que, siendo persona de muy buen ingenio y prudencia, y teniendo en su poder las mismas navegaciones de Americo, como lo sè yo, no advertiò en este hurto y usurpacion que Americo Vespuccio hizo à su muy illustre padre ».

Enrico Harrisse, nella sua *Vita di Fernando Colombo* (pag. 143), richiama l'attenzione sopra questo fatto singolare, che l'autore della *Vita dell'Ammiraglio* (opera concordemente attribuita, sino a questi ultimi anni, allo stesso D. Fernando), mentre si dimostra severissimo per quelli che toccano alla rinomanza di Colombo, non fa però il più piccolo cenno del Waltzeemüller e del suo libro. E il Rev. De Costa ne conchiude che l'indegnazione prodotta dal nome America dato al Nuovo Mondo sarebbe una cosa affatto moderna, giacchè non venne punto dimostrata dagli amici del grande Genovese. V. *Le Globe Lenox de 1511*, trad. di Gabriele Gravier, Rouen, 1880, pag. 24.

rica, sul quale, del resto, tutti gli scrittori contemporanei serbano il più assoluto silenzio (33).

Sulle prime pare di gran valore la quarta delle obiezioni mosse dal Lambert. Di fatti Martino Waltzeemüller, che nell'anno 1507 aveva proposto, in parecchi luoghi della *Cosmographiae introductio*, di dare il nome *America* alle terre occidentali, riconosceva, sei anni dopo, il suo errore, ed ammetteva la priorità della scoperta a favore dell'immortale genovese. Ciò è reso manifesto dalla *Tabula Oceani occidentalis sive terre nove* — una delle venti carte che accompagnano la edizione di Tolomeo pubblicata nell'anno 1513 (34) — nella quale la parte meridionale del continente americano porta la iscrizione: « Hec terra cum adjacentibus insulis inventa est per Columbum januensem ex mandato Regis Castelle ». Ma, nonostante il breve tempo decorso dalla prima edizione della *Cosmographiae introductio* al 1513, la confessione del Waltzeemüller si era già fatta aspettare di troppo. « Il était trop tard ».

(33) E lo stesso dicasi delle opere cartografiche di quei primi anni del secolo 16º, tra le quali è a notare quella che accompagna l'edizione delle *Decadi Oceaniche* di Pietro Martire di Anghiera pubblicata in Siviglia nell'anno 1511. Questa carta, la cui costruzione non può essere anteriore all'anno 1508, come bene avverte ERMANNO SCHUMACHER (*Petrus Martyr, der Geschichtsschreiber des Weltmeers*, Nuova York, 1878, pag. 135, alla nota 48), rappresenta le principali isole scoperte nel grande Mediterraneo americano, le terre che limitano questo Mediterraneo dalla regione di Bimini al paese di Paria, come pure la linea costiera dalla regione di Paria al Capo di Santa Croce. I nomi che, cominciando da questo promontorio, procedono lungo le rive del Mare dei Caraibi e del Golfo del Messico, sono: Cabo de la Cruz, Rio Grande (Maranon), Golfo de Paria, Seno de las Perlas, Coquibacoa, Cabo de la Vela, Urabà, Tarienè, el Marmol, Beragua, Aburema, Gracias a Dios, Guanasa (isola), Bahía de Legartos, Isla de Beimendi (penisola della Florida).

(34) È probabile che la *Tabula terrae novae* sia stata composta dal Waltzeemüller prima dell'anno 1513, in cui venne pubblicata dal tipografo Schott la edizione di Tolomeo, della quale si fa cenno, e che anzi la sua composizione non sia posteriore all'anno 1507. Nella prefazione alla seconda parte della detta edizione, il Waltzeemüller dice, difatti, trattando della *Tabula terrae novae* e di altre carte che figurano nella edizione medesima: « Nam ejus terrae latebris, Vosagi dico rupibus nobile hoc opus incoeptum, licet quorundam desidia ferme sopitum, a sexennali sopore per nos tandem excitatum est ». V. HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, II, pag. 364 e 365; D'AVEZAC, *Annales des voyages*, 1866, vol. 4º, pag. 342; WIESER, *Magalhães-Strasse und Austral-Continent*; Innsbruck, 1881, pag. 11 nella nota. Secondo il Wieser la *Tabula terrae novae* fu anzi pubblicata prima del 1513. Il raro ed interessante planisferio che trovasi unito all'opera *Introductio in Ptolomei Cosmographiam* di Giovanni Stobnicza, pubblicata a Cracovia nell'anno 1512, non è altro che una rozza copia della *Tabula terrae novae*, come è dimostrato dal disegno e dai nomi di luoghi. Noto che il LAMBERT, accennando alla carta dello Stobnicza, chiama questo autore Stobnicza, e confonde Cracovia con Roma. V. *Mem. cit.*, pag. 61.

dice il D'Avezac, « entre l'erreur hâtive et la vérité tard-venue le choix « du vulgaire ne pouvait être douteux: l'erreur, comme toujours, demeura « consacré. Quelques esprits d'élite purent s'élever contre elle; mais « l'impulsion était donnée, et comme toujours les moutons de Dinde- « nault sautèrent après celui de Panurge, bêlant comme lui le nom « d'Amérique; et ce nom ainsi répété par toute la gent moutonnaire, « devint général, exclusif, et désormais indélébile (35) ». E nella mia precedente Memoria e in questa mi si porse l'occasione di dimostrare come, oltre alle non poche edizioni della *Cosmographiae introductio* ed all'opera *Globus mundi declaratio*, concorressero eziandio al divulgamento del nome *America* parecchi geografi e scrittori del secolo XVI, tra i quali Giovanni Schöner (36), Gioachino di Watt o Vadiano (37), Pietro Apiano (38), Gemma Frisio, Enrico Loritus Glareanus (39), Tommaso Aucupario (40), Lorenzo Fries, Michele Servet o Villanovanus (41), Grineo (42), Sebastiano Münster (43), Gerardo Mercator (44), Abramo

(35) D' AVEZAC, nel periodico *Annales des voyages*, 1886, vol. 4^o, pag. 343 e 344.

(36) Nella dissertazione *Luculentissima quaedam terrae totius descriptio*, nei globi del 1515 e del 1520, e nell' *Opusculum geographicum* pubblicato in Nürnberg nell'anno 1533, e nel globo del medesimo anno, in cui si legge: *America Indiae Superioris et Asiae Continentis pars*.

(37) V. HUGUES, *Sul nome America*, pag. 12; HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, vol. 2^o, pag. 388.

(38) Nel grande mappamondo del 1520 il nome di *America Provincia* è dato alla Sezione della costa brasiliana che si sviluppa al sud del Capo Sant' Agostino. E nel suo *Cosmographicus Liber* (anno 1524, Pietro Apiano dice, a proposito della America: « America quae nunc quarta pars terrae dicitur ab Americo Vesputio eiusdem inventore nomen sortita est, et non immerito ».

(39) *De Geographia liber unus* (anno 1527): « Porro ad occidentem terra est quam Americam vocant. . . . »

(40) V. HUGUES, *Mem. cit.*, pag. 14; HUMBOLDT, *op. cit.*, 2^o, pag. 372.

(41) Alla sua edizione della Geografia di Tolomeo, pubblicata nell'anno 1535, Michele Servet aggiunse una carta del 1522, nella quale è inscritto il nome di *America*, quantunque lo scrittore spagnuolo fosse contrario a coloro che sostenevano essere stato il continente occidentale scoperto da Amerigo Vesputi, e doversi perciò questo continente chiamare col suo nome.

(42) Al principio del *Novus Orbis* trovasi una breve dissertazione del Münster, nella quale si legge: « Hae Indianae insulae sua magnitudine Europam excedunt, praesertim ea quam ab Americo, primo inventore, Americam vocant ».

(43) V. la nota precedente e HUGUES, *Mem. cit.*, pag. 15 e pag. 44 alla nota 18.

(44) Nel globo del 1541 le parti del mondo sono cinque, cioè l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America e la Terra di Magellano, recentemente scoperta. Le tre prime sono copiate dalle mappe di Tolomeo, mentre i nomi, specialmente quelli del lontano Oriente, appajono tolti da Marco Polo. Il nome America è applicato a tutto il

Ortelius (45), ecc., scrittori e geografi che nessuno certo ardirebbe di porre a fascio colla *gent moutonnière* di cui nelle parole, poc' anzi citate, del critico francese, ma che pure, lasciandosi trascinare dalla corrente comune, adottarono, senza gravi discussioni, la proposta fatta, come dice il Lambert, da gente che nulla aveva a che fare colla Nuova Terra o cogli Spagnuoli che l'avevano esplorata.

È ora accertato che se, malgrado la evidente ingiustizia, il nome *America* venne definitivamente adottato, fuori della penisola spagnuola, già nella prima metà del secolo XVI, lo fu ad insaputa di Amerigo Vespucci, il quale non ebbe mai alcuna relazione con Martino Waltzeemüller, e nemmeno conobbe l'opera dello scrittore tedesco, nella quale il suo nome era messo in campo a parecchie riprese. Non ha adunque nessun fondamento l'ipotesi del Lambert, che il nome *America* fosse dato alle Terre occidentali dallo stesso Vespucci o da alcuno dei suoi amici (46). Un altro argomento che mi pare degno di considerazione è, che nelle scritture che ci rimangono del navigatore fiorentino, i paesi dell'emisfero occidentale sono indicati ora col nome di *Asia* (47), ora con quello di *Nuovo Mondo* (48).

L'ultima delle obiezioni del Lambert. « Perchè quel paese è chiaramente indicato, nelle *saghe* islandesi, cinquecento anni prima del Vespucci, col nome di *Irland-ik-mikla*, come etimologia del nome *America*? » lascia luogo a due considerazioni:

Quale è, primieramente, il paese che negli annali islandesi porta

continente occidentale, ed è così diviso: *Ame* per l'America del Nord, e *rica* per l'America meridionale. V. la dotta memoria del Dott. Hurlbut « *The Origin of the name America*, inserta nel quarto fascicolo (1886) del *Bulletin of the American Geographical Society*, pag. 306.

(45) Nel *Tipus Orbis Terrarum* (1570) il continente occidentale è indicato colle parole: « *America sive India Nova anno 1492 a Christophoro Colombo nomine regis Castellae primum detecta* ».

(46) Nella stessa domanda (6^a) il geografo americano afferma che solo otto anni dopo la morte di Amerigo — avvenuta, come è noto, il 22 febbraio 1512 — apparve sopra una carta (quella di Pietro Apiano) il nome *America*. Ciò è inesatto. Le prime opere cartografiche che portano inscritto questo nome sono il globo della collezione Hauslab (anno 1507 o 1509), e quello dello Schöner (anno 1515).

(47) Così nella lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici pubblicata dal Bandini nell'anno 1745; si legge: « Correndo grandissimi pericoli, e scoprendo infinitissima terra dell'Asia ». Osservo tuttavia che, non senza ragione, questa lettera è da molti critici moderni ritenuta come apocrifia.

(48) BANDINI, *Vita e lettere di A. Vespucci*, pag. 100 e 101: « Se ben mi ricordo le raccontai di tutte queste parti del mondo nuovo » e « Sicchè non senza cagione l'abbiamo chiamato Mondo nuovo ».

il nome di *Irland-it-mikla* (49)? Are Frode, scrittore della prima metà del secolo XII, dopo avere menzionato il *Vinland-it-goda* (Buon paese del vino), parla di un'altra terra vicina dal lato di mezzodi, detta *Hvitrammanaland* (Terra degli uomini bianchi) e *Irland-it-mikla* (Grande Irlanda) (50). Ora, secondo il Rafn, il *Vinland-it-goda* corrisponderebbe al Massachussets, e la Grande Irlanda all'insieme della Carolina, della Georgia, e della Florida: il Löffler opina invece che il *Vinland* debba essere identificato col territorio dell'attuale Virginia (51). Comunque sia la cosa, i paesi di cui si tratta si limiterebbero alle coste orientali degli Stati Uniti, rimanendo affatto estranei al grande Mediterraneo americano, e, tanto più, all'America meridionale, cui apparteneva il famoso impero di *Amarca*.

Quanto al nome *Irland-it-mikla*, nel quale il Lambert scorge così facilmente l'etimologia del nome *America*, mi pare che, sino a prova contraria, convenga ritenere, d'accordo con tutti i geografi moderni, che il vocabolo Irlanda provenga dal celtico *Erin* che vale *isola verde*, alludendo alle fresche ed erbose pianure della seconda delle Isole Britanniche, detta sovente dagli Inglesi, per la medesima ragione, *The Emerald Isle* (Isola di Smeraldo). Nessuna prova invece adduce il nostro Autore in appoggio della identità dei due nomi *America* ed *Irland-it-mikla*. Solo nelle ultime pagine del suo lavoro, dopo aver detto che il primo di essi significava *Grande Terra del Sole* o, altrimenti, *Grande Isola Sacra*, afferma senz'altro che questo è il significato rinchiuso nel nome scandinavo *Irland-it-Mikla*, perchè i Peruviani pretendono di discendere dai Toltechi di Tulan (52).

III.

In un'altra parte della sua Memoria (53) il Lambert manifesta il dispiacere di non aver potuto trovare alcun argomento in favore di

(49) E non *Irland-ik-mikla*, come scrive il Lambert.

(50) Sopra Ari Marson, che, secondo Are Frode, fu lo scopritore della Grande Irlanda, veggasi la mia Memoria « *Le navigazioni di G. e S. Caboto*, nelle *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. I, Parte terza.

(51) Altri autori tengono per il Rhode Island: così il De Costa nel suo lavoro *Columbus and the Geographers of the North*, Hartford, 1872, pag. 14. V. sopra questo argomento, HALIBURTON, *A Search in British North America for lost Colonies of Northmen and Portuguese*, nei *Proceedings of the Royal Geographical Society*, 1885, pag. 25-39.

(52) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 72.

quanto affermano gli storici; che, cioè, il continente prendesse il nome da Amerigo Vespucci, o, in altre parole, che esso non fosse conosciuto in Europa col suo nome nazionale, se non perchè un viaggiatore di commercio, il cui nome di battesimo si suppone sia stato simile, lo aveva visitato, di guisa che il paese non ricevette il suo nome di famiglia, secondo l'uso comune, ma un nome che conviene ugualmente a molti altri, senza speciale indicazione. Una tale proposizione, egli dice, sarebbe irragionevole, quando anche fosse appoggiata alle più forti prove.

Secondo il Lambert, adunque, il Vespucci non era che un semplice viaggiatore di commercio (*commercial traveller*). A nulla valgono, per il geografo americano, i quattro viaggi eseguiti dal navigatore fiorentino alle terre dell'emisfero occidentale, nello scopo, se non unico, certo principalissimo, di allargare il dominio della geografia positiva in quell'emisfero, come chiaramente risulta dalla lettera a Piero Soderini che introduce al racconto della quarta navigazione (54), e dalla chiusa della lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, nella quale Amerigo riferisce il suo primo viaggio a bordo di navi portoghesi (55): a nulla valgono la grande stima, in cui egli era giustamente tenuto dai Monarchi di Spagna e di Portogallo (56), da Cristoforo Colombo (57), da Pietro Martire di Anghiera (58); e la carica di *piloto major*, di cui

(53) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 58.

(54) BANDINI, *Op. cit.*, pag. 57.

(55) BANDINI, *Op. cit.*, pag. 121.

(56) Veggasi specialmente la parte della Lettera al gonfaloniere Piero Soderini, colla quale ha principio la relazione del terzo viaggio.

(57) Lettera di Colombo a suo figlio D. Diego (5 febbraio 1505): « Dilettissimo figliuolo, Diego Mendez parti di qui lunedì, 3 del mese. Dopo la sua partenza ho parlato con Amerigo Vespucci, latore della presente, chiamato dal re per affari di navigazione. Egli ebbe sempre desiderio di compiacermi; è uomo molto dabbene: la fortuna gli fu avversa siccome ad altri molti; i suoi lavori non gli profittarono, quanto ragion voleva. Parte assai ben disposto per me e bramoso, se gli è possibile, di fare qualche cosa che mi sia utile. . . . »

(58) ANGHIERA, *Dec. II*, Lib. VII: « Praetoriae navis magister nauclerus erat Joannes Vesputius Florentinus, Americi Vesputii nepos, cui patruus hereditatem reliquit artis naucleriae graduumque calculi peritiam ». — *Dec. II*, Lib. X: « Burgensem antistitem huius navigationis confugium, adivi. Inclusi uno cubiculo, multos harum rerum (ad cosmographiam pertinentium) indices habuimus ad manus: solidam universi cum his inventis sphaeram et membranas quas nautae chartas vocant navigatorias, plures; quarum una a Portugallensibus depicta erat, in quam manum dicitur imposuisse Americus Vesputius Florentinus, vir in hac arte peritus qui ad antarcticum et ipse, auspiciis et stipendio Portugallensium, ultra lineam aequinoctialem plures gradus adnavigavit. » — *Dec. III*, Lib. V: « De Sanctae Marthae portu mira scri-

veniva, nell'anno 1508, insignito in Ispagna, e nella quale gli dovevano succedere due de' più illustri capitani di quel tempo, Juan Diaz de Solis e il nostro Sebastiano Caboto. E, come se ciò non bastasse, il Lambert dichiara, dopo, che il Vespucci « non era un navigatore, ma sibbene un sagace uomo d'affari, il cui scopo principale era quello di raccogliere quante informazioni poteva per trarne denaro. Così egli fece, e pubblicò sulla Nuova Terra delle opere che resero il suo nome famoso in Europa » (59). Da quanto sappiamo della vita di Amerigo risulta bensì che, durante i primi anni del suo soggiorno in Ispagna, egli esercitò la mercatura, e che nell'anno 1495 aveva accettato l'incarico di liquidare i conti della Casa già condotta da Juanoto Berardi, la quale si era impegnata di fornire allo Stato alcune navi per la spedizione alle Antille (60). Ma, ritiratosi, pochi anni dopo, dagli affari, « pose, come dice egli stesso « nella introduzione alla lettera a Piero Soderini, il suo fine in cosa « più laudabile e ferma, disponendosi di andare a vedere parte del « mondo e le sue meraviglie (61) ». Che poi, in questa sua nuova carriera, Amerigo cercasse di radunare informazioni sui paesi nuovamente scoperti allo scopo di trarne guadagno, non si conosce nè dalle sue lettere, nè dai documenti contemporanei. Del resto, quand'anche ciò fosse, egli avrebbe fatto come molti altri navigatori, alcuni dei quali, dice Lopez de Gomara (62), intrapresero quei viaggi di scoperte a loro proprie spese, altri a spese della Corona di Spagna, ma tutti col proposito di arricchirsi, di acquistare rinomanza e di attirarsi la stima dei Principi. Senza negare adunque che il Vespucci fosse un sagace uomo

bunt: itidem fatentur et qui redierunt; inter quos est Vesputius Americi Vesputii Florentini nepos, cui moriens maritimam et polarem artem reliquit haereditatem ».

Nella conferenza sulla Linea di demarcazione (13 novembre 1515) Sebastiano Caboto si riferiva alle osservazioni di Amerigo per la posizione del Capo Sant'Agostino in rapporto all'isola Santiago dell'arcipelago del Capo Verde, ed aggiungeva: « Amerigo mismo lo tomó el altura del Cabo Verde y era hombre bien experto en las alturas ». E Nuno Garcia così si esprimeva sul navigatore fiorentino: « Se debe dar credito à Amerigo: me decia muchas veces que podia poner el Cabo de San Agostin en 8º, haciendo yo cartas en su casa ».

(59) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 59. E, in altro luogo (pag. 60), « Viaggiar per mare era per Colombo una cosa ordinaria, ma, in quei tempi, per Vespucci, uomo di terra, ciò era meraviglioso, e mentre Colombo faceva e rifaceva i suoi viaggi per l'India, come egli credeva, il Vespucci stava a terra, scriveva opere, e raccontava storie di ogni parte, del suo meraviglioso viaggio, del paese e dei popoli ».

(60) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, Lima, 1865, pag. 91.

(61) CANOVAI, *Viaggi di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1817, pag. 28.

(62) LOPEZ DE GOMARA, *Historia general de las Indias*, 1553, fol. 50.

d' affari, si può, per altro lato, asserire, contrariamente al Lambert, che egli fu eziandio un distintissimo navigatore e cosmografo.

In altra grave inesattezza cade il Lambert, affermando che Amerigo pubblicasse sulla Nuova Terra delle opere che resero il suo nome famoso in Europa. Delle lettere che di lui ci rimangono, due sole furono stampate prima dell' anno 1512, cioè la lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, scritta da Lisbona nei primi mesi dell' anno 1503, e la lunga relazione al gonfaloniere Piero Soderini, scritta, pure da Lisbona, nel settembre del 1504. La prima di esse fu pubblicata, in latino, o nello stesso anno in cui venne scritta, o, tutto al più, nei primi mesi dell' anno 1504, dal tipografo parigino Giovanni Lambert, e ha per titolo: « Alberic' Vespucci', Laurentio petri francisci de medicis salutem plurimam dicit », e termina colle seguenti parole: « Ex italica in latinam linguam Jocundus interpres hanc epistolam vertit. . . ». A questa pubblicazione tennero dietro molte altre edizioni della medesima lettera, latine, tedesche, italiane e francesi, tra le quali vuole specialmente essere notata quella italiana inserita nella Collezione vicentina del 1507 (3 novembre) col titolo: « Paesi nuovamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio florentino intitolato » (63). Quanto all' originale italiano, esso non venne mai pubblicato, e probabilmente andò perduto (64). Della relazione a Piero Soderini, una versione francese era stata mandata al Duca Renato di Lorena, il quale la trasmise all' associazione libraria di Saint-Dié, e fu il canonico Giovanni Basin di Sendacour che, a preghiera di Gualterio Lud, uno dei più attivi membri di quella associazione, ne fece la traduzione latina, quale si legge nella *Cosmographiae introductio* di Martino Waltzeemüller pubblicata nella medesima città di Saint-Dié nell' anno 1507 (25 aprile, giorno VII delle Calende di maggio). La versione francese, citata nell' opera del Waltzeemüller (65), è comunemente considerata come inedita; non vi ha tuttavia ragione per asserire che essa non sia mai stata pubblicata (66). Ma l' originale italiano, sul quale venne, di seconda mano, composta l' opera del canonico Basin, esiste, per vero senza indicazione nè di data, nè di luogo, in un libretto rarissimo, che ha per titolo: « Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi » e termina

(63) Sopra queste diverse edizioni, veggansi: HUGUES, *Il terzo viaggio di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1878; D' AVEZAC, nel periodico *Annales des voyages*, 1866, vol. 4^o, pag. 201 e segg.

(64) VARNHAGEN, *Op. cit.*, pag. 9.

(65) Colle parole: « Ex italico sermone in gallicum et ex gallico in latinum ».

(66) VARNHAGEN, *Op. cit.*, pag. 31.

così: « Data a Lisbona a' di 4 settembre 1504. Servitore Amerigo Vespucci in Lisbona ». Molto assennatamente osserva il D' Avezac (67) che, ove si ammetta che la lettera italiana, mandata nel settembre del 1504 a Piero Soderini, fosse stata pubblicata in Firenze nel corso dell'anno 1505, e posta in commercio o in quest'anno o nel seguente, una versione francese avrebbe potuto essere stata fatta, forse anche per ordine del Duca Renato di Lorena, servendo così di base alla traduzione latina del dotto canonico di Saint-Dié.

Da tutto ciò chiaramente apparisce quanto erronea sia l'affermazione del Lambert, che cioè Amerigo pubblicasse egli stesso le due relazioni al Medici ed al Soderini. Quanto alle altre, pure supponendole autentiche, — il che è molto dubbio, specialmente per la lettera pubblicata dal Bandini nell'anno 1745 — non hanno, per l'argomento di cui si tratta, alcuna importanza, giacchè la loro pubblicazione è, di molti anni, posteriore alla morte del navigatore fiorentino (68).

IV.

Parecchie altre poco esatte affermazioni si incontrano qua e là nel lavoro del Lambert, sulle quali mi pare non inutile di fissare, in questo ultimo capitolo, l'attenzione del lettore.

« Quasi tutte le scoperte spagnuole in America, egli dice, ebbero nomi spagnuoli o sacri, ma pochi di questi sopravvissero, ed i paesi continuarono ad essere conosciuti coi loro nomi nazionali. Gli Spagnuoli chiamarono *Nuova Spagna* l'America centrale, *Hispaniola* o *Piccola Spagna* l'Isola Haiti, e diedero al Mare dei Caraibi il nome di *Mare del Norte*. Quindi il primo nome dato, sopra una carta, al continente occidentale, fu *Terra Sanctae Crucis*, il quale presto scomparve, mentre il suo nome indigeno è quello stesso col quale è in oggi conosciuto » (69). Io credo invece che si debba ritenere preci-

(67) *Annales des voyages*, 1866, vol. 4°, pag. 174.

(68) Sull'argomento addotto dal Lambert, che il paese non ricevette il nome della famiglia Vespucci, secondo l'uso comune, ma un nome che conviene ugualmente a molti altri, nel che il geografo americano ripete quanto il Marcou aveva già detto nel 1875, veggasi la mia Memoria « *Sul nome America* », pag. 35. Aggiungo ora che nella nomenclatura geografica non mancano punto denominazioni aventi la loro origine in nomi di battesimo, anche di persone non appartenenti a famiglie regnanti. Valgano, ad esempio, i nomi di *Charles' Creek*, *Felix Cape*, *Ba e Marie*, *Rio Martin Alonso*, *Olivier Bay*, ed altri che si veggono registrati nell'opera dell'EGLI, *Etymologisch-geographisches Lexicon*, Leipzig, 1880.

(69) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 59.

samente il contrario di quanto asserisce il geografo americano. Valgano, in appoggio, le seguenti denominazioni: Patagonia, Ecuador, Nuova Granata, Venezuela, Brasile, Repubblica Argentina, Costarica, San Salvador, Trinidad, Margarita, Guadalupa, pressochè tutti i nomi delle Piccole Antille, Puerto Rico, Repubblica Domenicana, Florida, Georgia, Carolina, Virginia, Pennsylvania, Nuova York, Rhode Island, Luigiana; ecc. Ai quali nomi si aggiungono quelli di molti fiumi: Magdalena, Rio delle Amazzoni, Rio San Francisco, Rio Doce, Rio de la Plata, Rio Salado, Rio Bermejo, Rio Colorado, Rio Negro, Rio Madeira, Rio Branco, Rio Grande del Norte, Fiume San Lorenzo, ecc.; — di molti promontori: Capo San Rocco, Capo Sant' Agostino, Capo Hoorn, Capo delle Vergini, Punta Gallinas, Punta de la Galera, Capo San Luca, Punta de Engaño; — di molti stretti, canali e golfi: Boca del Dragon, Boca de la Sierpe, Baia di Ognissanti, Baia di Rio de Janeiro, Golfo di San Giorgio, Bahia Blanca, Stretto di Magellano, Golfo del San Lorenzo, Stretto e Baia di Hudson.

L' edizione della *Geografia* di Tolomeo pubblicata in Roma nell' anno 1508 coi tipi di Evangelista Tosino, e per cura del monaco Marco Beneventano e di Giovanni Cotta da Verona, contiene una carta mondiale: « *Nova et universalior orbis cogniti tabula Joan. Ruysch Germano elaborata* », nella quale l' America meridionale è rappresentata come un' isola di grandissime dimensioni, portante il nome di *Terra Sanctae Crucis sive mundus novus*. È certamente questa la carta cui allude il Lambert nelle parole poc' anzi citate, quantunque in un altro luogo della sua Memoria egli affermi che nella carta del 1508 nessun nome vi sia per indicare la Nuova Terra, e ne tragga argomento a provare che, malgrado le intime relazioni tra Roma e Saint-Dié, la proposta del Waltzeemüller non era stata accettata (70). Se non che, pure facendo astrazione dall' intervallo di pochi mesi trascorso dalla prima edizione della *Cosmographiae introductio* alla pubblicazione della *Geografia* di Tolomeo, è a notare, con Adolfo di Varnhagen, che in questa edizione del 1508 si hanno molte informazioni intorno alle prime esplorazioni della costa del Brasile (71), e che uno dei fini principali proposti dagli editori era appunto quello di far conoscere quella grande Terra dell' America meridionale, alla quale il portoghese Pedro Alvarez Cabral aveva dato, nel 1500, il nome di *Ilha da Vera Cruz*, cangiato poi, da alcuni autori, in quello di *Terra da Santa Cruz do Brazil*.

(70) LAMBERT, *Mem. cit.*, pag. 61.

(71) VARNHAGEN, *Nouvelles recherches*, nel cap. III, *Terceira viagem de Vespucci*, pag. 8.

Nella dissertazione del monaco Marco Beneventano (72) che trovasi unita alla medesima edizione del 1508, si legge difatti: « Terra Sanctae Crucis decrescit usque ad latitudinem 37° austr. quamque Archoploi usque ad latitudinem 50° austr. navigaverunt, ut ferunt, quam reliquam portionem descriptam non reperi ». Così pure un'iscrizione che, nella carta del Ruysch, accompagna la costa dell' America meridionale a partire dal *Capo Sanctae Crucis*, segnato al luogo del Capo Sant' Agostino, dice: « Nautae Lusitani partem hanc terrae huius observarunt et usque ad elevationem poli antarctici 50 graduum pervenerunt, nondum tamen ad eius finem austrinum. »

Che il tracciato della costa americana a mezzodi del Capo Sant' Agostino, quale si vede nella carta del Ruysch, si appoggi unicamente alle navigazioni portoghesi che, iniziate nel 1500 col viaggio del Cabral, si succedettero, lungo quella parte del continente occidentale, sino all'anno 1508, è dimostrato da che prima di questo anno gli Spagnuoli non si erano avanzati, con Diego de Lepe, che di pochi chilometri al S. del capo Sant' Agostino (8° 20' di lat. S.); come anche dalla circostanza, che al tempo della partenza di Vincenzo Yañez Pinzon e di Juan Diaz de Solis per la spedizione, nella quale essi giunsero sino al 40° grado di latitudine australe, l'edizione della Geografia di Tolomeo era già pubblicata da parecchi mesi (73). È adunque ben naturale che, per indicare la parte S.-E. dell'America meridionale, il cartografo tedesco preferisse il nome di *Terra Sanctae Crucis* al prenome del navigatore fiorentino.

Del resto, è chiaramente dimostrato che, nei primi anni del secolo XVI, il nome di *Terra della Santa Croce* o *della Vera Croce* era unicamente limitato alla regione dell' America meridionale, cui venne definitivamente applicato quello più antico di *Brasile*. Giovanni da Empoli, nell'ultima parte della sua relazione scritta nell'anno 1504, dice: « Da essa (Isola dell'Ascensione) partiti, navigando pure in detta volta ci trovammo tanto avanti per mezzo la terra della Vera Croce over del Bresil così nominata, altre volte scoperta per Amerigo Vespucci, nella quale si ha buona somma di cassia e di verzino » (74). Nella Cronaca del Re Emanuele composta da Damião de Goes, si legge: « No mesmo anno (1503) mandou (il Re) Gonçalo Coelho com seis naos a terra de Sancta

(72) • Nova orbis descriptio ac nova Oceani navigatio qua Lisbona ad Indicum pervenitur pelagus, Marco Beneventano Monacho Caelestino edita ».

(73) HUMBOLDT, *Op. cit.*, I, pag. 264, e II, pag. 372.

(74) RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, tomo I, pag. 145.

Cruz » (75). Così pure in Geronimo Orosio: « Aliam deinde classem Gundissalvo Coëlio commisit (Rex Emanuel), qua regionem a Cabrale (Pedro Alvares Cabral) exploratam, quam Brasiliam vocant, perlustraret » (76).

Pare adunque, dalle cose dette, che tanto Martino Waltzeemüller, quanto gli editori della Geografia di Tolomeo del 1508, Bernardo Silvano nella sua carta del 1511 e Giovanni Stobnicza in quella del 1512 (77), considerassero come assai più importanti di quelle eseguite da Cristoforo Colombo le esplorazioni di Amerigo Vespucci nel suo terzo viaggio (primo a bordo di navi portoghesi). Nel quale giudizio essi sarebbero stati indotti specialmente dal successo grandissimo che ebbe, al suo primo apparire, la relazione di quel viaggio scritta dallo stesso Amerigo a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, e della quale ho brevemente trattato nel capitolo terzo (78). La famosa iscrizione « Hec terra cum adjacentibus insulis inventa est per Columbum januensem ex mandato Regis Castelle », contiene certamente una confessione preziosa, per parte del Waltzeemüller. Ma non bisogna tuttavia esagerarne l'importanza. Difatti, quelle parole sono stampate, nella carta del 1513, immediatamente al S. della linea equinoziale — tra la latitudine zero e quella di 5 gradi — e si riferiscono non già a tutto il continente americano, ma sì soltanto ai paesi limitrofi al Mare dei Caraibi e, per un piccolo tratto, all'aperto Atlantico. E il Waltzeemüller è perfettamente nel vero, giacchè le isole adiacenti sono, a tutta evidenza, le Indie Occidentali pressochè tutte scoperte da Cristoforo Colombo, e la parte continentale corrisponderebbe alle regioni esplorate dall'immortale navigatore nel suo terzo viaggio, le quali, salva la lacuna riempita più tardi dall'Hojeda, da Juan de la Cosa, da Rodrigo de Bastidas, si rannodano ai paesi dell'America Centrale, scoperti da Colombo medesimo nell'ultimo viaggio. Ma nell'interno della carta il cosmografo friburghese pone le parole *Terra incognita*, mentre lungo la costa orientale, dal capo San Rocco al Rio de Ca-

(75) *Chronica do felicissimo Rei Dom Emanuel*, Parte prima, Cap. 65.

(76) *De rebus Emanuelis Regis Lusitaniae*, pag. 84.

(77) LAMBERT, *Mém. cit.*, pag. 61: « Venne poi la carta di Sylvanus nel 1511 (quattro anni dopo la proposta di Saint-Dié), nella quale si dà alla Nuova Terra il nome di *Terra Sanctae Crucis*. L'anno dopo si pubblicò (anche in Roma) una carta di Stobnicza, il quale proponeva: « di chiamare America l'emisfero occidentale perchè scoperto e reso noto dai viaggi di Amerigo Vespucci ».

(78) WIESER, *Magalhães-Strasse und Austral-Continent*, pag. 18: « Der ungeheuren Popularität dieser Schrift (cioè della lettera a Lorenzo de' Medici) verdankt der Florentiner wol in erster Linie die Ehre, dass wir die neue Welt nach seinem Namen benennen ».

nanor (leggi: Cananea), si succedono, numerosissimi, i nomi dei golfi, dei promontori e dei fiumi che ricordano le esplorazioni di Pedro Alvares Cabral, del Vespucci e dei navigatori portoghesi dal 1500 al 1508 (79).

L'egregio dottore Hurlbut, della Società Geografica Americana, condotta nel suo lavoro sull'origine del nome *America*, ad esaminare le recenti pubblicazioni sopra questo medesimo argomento, trova che nella mia prima Memoria io discussi con calma ed imparzialità (80) la singolare opinione manifestata, nell'anno 1875, dal Marcou; che cioè il nome *America* non ha nulla a che fare con Amerigo Vespucci, ma che invece, presentandosi nella nomenclatura geografica delle Terre del Nuovo Mondo per indicare un distretto della provincia di Nicaragua, esso risale al quarto ed ultimo viaggio di Cristoforo Colombo (81).

Al medesimo sistema spero di essermi informato nella discussione della nuova tesi propugnata dal sig. Lambert con un grande apparato

(79) D'AVEZAC, *Considérations géographiques sur l'histoire du Brésil*, nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1857, pag. 262, 263: « L'expédition exploratrice de 1501 est la seule à laquelle semblent pouvoir être rapportées les dénominations, puisées dans le martyrologe romain, qui se suivent sur la côte brésilienne dans l'ordre du calendrier, et dont on voit figurer une partie dès 1507 dans la carte de Jean Ruysch qui accompagne la célèbre édition latine de Ptolémée donnée à Rome par Marco Beneventano: M. de Varnhagen en a ingénieusement fait un relevé critique et raisonné, dont l'intérêt spécial nous détermine à le reproduire ici:

(1501)	16 aout	Saint-Roch	Cabo de Saõ Roque
»	28 »	Saint-Augustin	Cabo de Santo Agostinho
»	29 septembre	Saint-Michel	Rio de Saõ Miguel
»	30 »	Saint-Jérôme	Rio de Saõ Jeronimo
»	4 octobre	Saint-François d'Assise	Rio de Saõ Francisco
»	21 »	Les 11,000 vierges	Rio das Virgens
»	13 décembre	Saint-Lucie	Rio de Santa Lucia
»	21 »	Saint-Thomas	Cabo de Saõ Thomé
»	25 »	Naissance du Sauveur	Bahia do Salvador
(1502)	1 janvier		Rio de Janeiro
»	6 »	Les Rois (Epifania)	Angra dos Reis
»	20 »	Saint-Sébastien	Ilha de Saõ Sebastian
»	22 »	Saint-Vincent	Rio ou Porto de Saõ Vicente

(80) HURLBUT, *The origin of the name America*, nel *Bollettino della Società Geografica Americana*, 1886, pag. 312.

(81) Il dottore Hurlbut è perfettamente d'accordo con me nel dichiarare che la teoria del Maroon è insostenibile: « In one word, Mr. Marcou's *Amerique* is a delusion ». V. *Mem. cit.*, pag. 316. Dello stesso parere è il chiarissimo professore Dalla Vedova. V. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1886, pag. 649.

di erudizione filologica, ma con poca conoscenza della letteratura geografica del secolo XVI (82). Dalla quale discussione risulta, con assoluta certezza, quanto ho cercato di dimostrare in queste poche pagine; che nel prenome del Vespucci, e non altrimenti, è a porre l'origine del nome *America*. Di contro a fatti accertati, le disquisizioni filologiche, per quanto sagaci esse siano, perdono ogni loro valore.

(Segue un'appendice).
